

# OH MIA PATRIA

## LA FOTOGRAFIA CHE HA FATTO GLI ITALIANI APPENDICE PRIMA

di Pippo Pappalardo

■ Abbiamo utilizzato la storia delle immagini fotografiche per soffermarci sulle ragioni di "Passione Italia" e abbiamo naturalmente privilegiato le immagini italiane confidando proprio nella forma fotografica quasi fosse una "visibile ragione" di questa passione.

In appendice intendiamo considerare il lavoro di quei fotografi non italiani che hanno incontrato la storia e le vicende della nostra unità: siamo convinti, infatti, che la riflessione rimarrebbe incompleta se si tralasciasse la "visione non italiana" poiché, anche questa, ne ha formato il carattere, ne ha contrassegnato il costume, parla insomma di noi. Allorché i fotografi non italiani cominciarono a interessarsi delle "cose italiane", procedettero nella direzione già segnata dai grandi viaggiatori del Gran Tour, ovvero quel percorso educativo, di formazione umanista, necessario all'intellettuale europeo che nel paesaggio delle città d'arte e nelle vestigia dell'età classica riformulava romanticamente le categorie dello spirito. C'era anche un motivo tecnico che induceva a privilegiare il nostro paese: gli antichi strumenti funzionavano solo con molta luce e di questa materia l'Italia non faceva difetto. Pertanto, nella penisola dei tanti stati convennero molti e illustri fotografi che trovarono i monumenti, i laghi, i golfi,

la pastasciutta e qualche mandolino ma, politicamente, non trovarono l'Italia. Eppure, guardando oggi quelle fotografie (1846 e 1860, gli inglesi C.R.Jones, G. Wilson Bridges, W.R. Baker, ci regalano un album di straordinarie calotipie; tra il 1841 e il 1843, Lerebours pubblica ventotto tavole, tratte da dagherrotipi, per "Excursions daguerriennes, Vues et monuments les plus remarquables du Globe"; Eugene Piot, fotografo ed archeologo, con immagini su carta salata contribuisce al progetto del "L'Italie monumentale"; ed ancor prima, agli albori della fotografia, sulle rive del lago di Como, Fox Talbot sperimenta i suoi disegni fotogenici) non rileviamo che trattasi del Granducato di Lorena, dello Stato Pontificio o del Regno Borbonico. Riconosciamo invece, e sempre grazie a questi onesti sguardi, le fondamenta di quell'identità culturale e spirituale che abbiamo messo a fuoco nei nostri incontri. La Roma di R. MacPherson, infatti, è di certo papalina al cento per cento ma è già la futura capitale d'Italia. Forse, lo è un po' meno quella di F. Flacheron, di E. Costant, di J. Anderson, anche perché già italianamente romantica e

**Palazzo Carignano, Torino** Foto di G. Sommer (sinistra)

**Luzzara** Foto di P. Strand (a destra)



letteraria. E se F. Frith, R. Rive, P.A. Richebourg, A.J. Ellis, ritraggono ancora il dettaglio prezioso, magari inseguendo un J. Ruskin, già l'egregio Sommer, tedesco di nascita, è il fotografo che "inventaria la nazione" fornendo agli stranieri curiosi di questo nuovo stato un'immagine vera e, a mio avviso, nonostante qualche straccio, dignitosissima. Questa sfilza di fotografi (e altri ne occorrerebbe aggiungere) vi farà sorridere perché lontani nel tempo "breve" di questi centocinquanta anni; ma è doveroso renderci conto che dobbiamo alla loro rappresentazione la nostra visibilità all'estero e credetemi quando vi dico che, tutto sommato, ci hanno reso un buon servizio (per inciso, anche il primo caso giudiziario di tutela del diritto d'autore relativo alla riproduzione di un ritratto fotografico accosta lo studio Mayer and Pierson alle fattezze della nuova stella europea ovvero l'italiano conte di Cavour). Chi non ha trovato, poi, nei mercatini di Londra o di Parigi, le scatole con le stereoscopie "from Italy" (sic) della London Stereoscopic & Photographic Company? Ci guardavano davvero con interesse. Ad esempio, un certo Stieglitz, nel 1894, è a Venezia e pubblicherà su Camera Work la pittoricistica visione della laguna; lo stesso faranno Mariano Fortuny e A.L.Coburn. Anche dall'altra parte della trincea, rivolgono lo sguardo sulle nostre montagne insospettabili fotografi come Andrè Kertesz, a Gorizia, nel 1915; e bambini italiani, orfani di guerra, assistiti dalla Croce Rossa, sono ritratti, 1918, da Lewis Hine. Nel 1927 A. Sander si spingerà in Sardegna e, infine, negli anni del fascismo sarà proprio "lo sguardo straniero" a incrinare il conformismo visivo della propaganda di stato rivelandoci la tragicomicità di certe vicende nostrane. Desideriamo, adesso, attrarre in quest'appendice alcuni protagonisti della fotografia mondiale che, direttamente o indirettamente, sono penetrati dentro la storia della nostra immagine fino a restituirci, come in uno specchio, le

ragioni della nostra italianità.

Corro, pertanto, verso le immagini di Robert Capa, verso tutto quello che vide e rappresentò, dallo sbarco alleato in Sicilia fino a Cassino e oltre Anzio. Il grande fotografo di guerra fu anche un grande fotografo di pace e spiegò benissimo ai suoi lettori le ragioni dell'una e dell'altra senza perdere mai di vista l'umanità degli occhi che incontrava. Gli occhi italiani sono quelli del vecchio contadino che invita gli invasori alla prudenza, quelli posati sulla casa parrocchiale divenuta un ospedale, di una madre che mostra la fotografia del figlio disperso, di una giovane donna che si accompagna speranzosamente a un reduce, quelli che seguono pietosamente i morti nei piccoli cimiteri e, perfino, quelli di un mulo che li confronta con un carro amato. C'è tutto il dramma della nostra storia, già lontana nel ritratto di Benedetto Croce, capace però, tra la povera gente, di mettere da parte l'orgoglio e riaffermare solo la dignità, di là dei carri armati, la cioccolata, le sigarette o le nuove bandiere. Nella provincia italiana frugherà l'amico Cartier-Bresson che a Scanno, in Abruzzo, si aggirerà fra le antiche case, mescolandosi tra la gente cordiale, gentile e imprevedibile, cercandone le antiche tradizioni e la vera identità. Come scrisse Bertelli "a Scanno, H.C.B. volle cercare le radici della pianta chiamata Italia, che era in rapida trasformazione, e volle essere anche lui parte di questa terra antica e vedere egli stesso cosa occorresse per prepararsi alle nuove necessità." Quelle strepitose inquadrature furono "il contributo italiano" del fotografo francese per "Les Européens". Necessitava, però, un ritratto foto-tessera per il nostro paese e per la nostra gente e Cesare Zavattini incontrò il fotografo giusto al momento giusto, realizzando con Paul Strand il miracolo di "Un paese". A Luzzara, nella Bassa Padana, il fotografo americano stende un libro magnifico, capace di racchiudere, come in uno specchio, lo spirito di un popolo e il ritmo univer-





sale della vita legata alla terra. Se ritorniamo su quelle immagini, come ha fatto Berengo Gardin, raccoglieremo la testimonianza ammirata di un non italiano per questa italica comunità dall'indole forte, solida e "ancora" meravigliosa e sorridente. Sorridente come l'obiettivo di Herbert List che, dotato di spirito di osservazione, sensibilità e fantasia, monta ("Diario Italiano", "Napoli") le tessere dell'inconfondibile mosaico nazionale che andranno a costruire le sequenze di tanta cinematografia. Indagatore come l'obiettivo di Von Matt, a me caro per l'attenzione rivolta alla mia isola. Sorridente e insieme indagatore come l'obiettivo di John Phillips (un fotografo non italiano il quale ha fatto di tutto per diventarlo) che in "Profili italiani" cerca di rispondere alla domanda "ma chi sono gli italiani?" e muovendo da Dante, Giotto, Galileo, Michelangelo, Machiavelli, Colombo, Casanova, Verdi, Marconi finisce per ritrarre "italiani" famosi come Visconti, Moravia, Montini, Pucci, Buitoni, Ferragamo, Cederna e, quasi fossero compagni di strada o di poesia, il meno noto vincitore del palio, il disoccupato romano, il frate bibliotecario, il becchino di Capri, un falsario, un ancora sconosciuto Danilo Dolce, insomma "gente antica come il Colosseo e moderna come una Ferrari". Dobbiamo a William Klein la rivoluzionata immagine visiva delle nostre città. Scopritore della rappresentazione più precisa e pertinente della vita quotidiana della metropoli, Klein, con "Roma", "MMV Romani", "Torino", ha rintracciato una "visione impressionante ma terribilmente esatta" (Moravia) delle nostre città. Fellini e Pasolini rimarranno folgorati dalla visione del newyorkese, capace di concretizzare con rappresentazioni nitide le loro intuizioni ancora immaginarie. Ancora più dobbiamo a Richard Avedon ed alle immagini italia-



ne con le quali ha voluto scandire la sua "Autobiografia", la possibilità di rintracciare nella nostra storia le possibili metafore del mondo e dell'esistenza. Un'intuizione che lo accomuna a Goethe e a Stendhal. E se all'intelligenza di Ghirri e del compianto Paolo Costantini dobbiamo, infine, il coinvolgimento di tanti celebrati fotografi dei "New topographics" nel rilevamento del "nuovo paesaggio Italiano" ("Viaggio in Italia", "Linea di Confine"), saremmo sempre grati, come Italiani, all'ironia garbata utilizzata da Martin Parr nel ritrarci, e l'appassionata attenzione dei suoi colleghi Magnum, Koudelka, Salgado, Barbey. Giulio Bollati, nel celebre saggio "L'italiano", cercava l'esistenza di un volto, la visibilità di una gente, la sembianza di un'identità e domandando tra i suoi studenti di Princeton gli aggettivi per qualificare l'italiano, aveva raccolto "passionate, impulsive and artist". Beh, i fotografi suaccennati, secondo il mio modo di vedere, lambiscono questi luoghi comuni e, per fortuna, rivelano un atteggiamento più complesso, più ricco - a volte divertito, a volte drammatico - e rassicurante. Pure fiducioso? E perché no? ▀

Bibliografia: The Romantic Era, La calotopia in Italia, 1845-1860, Alinari - Frizot, New History of photography, Paris - Bechetti - Pietrangeli, Roma in dagherrotipia, Quasar - Paolo Costantini, Ruskin ed il dagherrotipo, Arsenale, Venezia - Giorgio Sommer, fotografo in Italia, ed. Carte segrete - Alfred Stieglitz, Camera Work, Einaudi - Lewis Hine, The lost photographs, Abbeville Press - L. Vitali, Collezionismo, studi, ricerche, Silvana - Zannier, Storia della fotografia, Hoepli. Ed inoltre: Vittorio Scanferla, Un amico competente e indispensabile, Milano.

**Roma, 1949** Foto di H. List (a lato a sinistra)

**Antonioni e Vitti** Foto di J. Phillips (a lato a destra)

**Scanno, 1952 Magnum-Contrasto** Foto di H. Cartier Bresson (a sinistra)

**Cavour, 1856** Foto di Mayer e Pierson (a destra)